

«Pensiamo ai contenuti prima che ai segretari»

Il testo della mozione "senza candidato" in vista del Congresso Federalismo, statuto, forma organizzativa, pari opportunità pensioni e radicamento le parole chiave del documento

L'appello

Se vogliamo che il congresso sia «utile» al Pd e quindi al Paese, dobbiamo riuscire a focalizzare il dibattito sul punto cruciale su cui abbiamo fallito nel corso di questi venti mesi: la «costruzione» della vocazione maggioritaria del partito, ovvero della sua capacità di trovare sintonia e relazione con il *mainstream* della società italiana, con quegli ampi settori di opinione pubblica che debbono e possono essere parte di un progetto innovativo fondato sull'idea di responsabilità.

Superando lo schema «pensiamo prima ai nostri» che è stato utilizzato ed applaudito in questa ultima

campagna elettorale ma che fotografa il Pd nel suo punto più basso. Per far questo il dibattito congressuale deve evitare il rischio, purtroppo già presente, di una discussione astratta e politicista che rischia alla fine di essere puramente nominalistica, sull'alternativa tra partito di sinistra e di centrosinistra, su chi è più bipolarista e chi lo è meno. Il cuore del problema del Pd non è di natura politologica, ovvero quanto risulti fedele a formule astratte, ma cosa dire e quanto cambiare per dire cose convincenti. (...).

Se si guarda al contenitore invece che ai contenuti la vocazione maggioritaria si cancella a vantaggio della ricerca di quella o di tal'altra variante del sistema istituzionale ed elettorale che più determini una rendita di posizione del Pd però del tut-

ta presunta.

In questo senso c'è nella mozione Bersani il riconoscimento che occorre partire da qui, dall'onesta ammissione degli ostacoli che si frappongono e dalla responsabilità e dall'umiltà che servono per costruire un moderno partito riformista.

Oggi il punto politico per riprendere il cammino è quello di una soluzione di continuità con la fase di avvio del Pd, con i venti mesi che abbiamo alle spalle, ovvero con quel mix di partito di immagine (rinnovamento senza politica) e riformismo debole che si traduce da un lato nell'imitazione di Berlusconi mentre il nostro problema era certo quello di una leadership autorevole ma non di una leadership solitaria cioè di fatto separata dal corpo del partito e dall'altro in un riformismo incapace di passare dal Lingotto alle aule parlamentari e alla società, incapace di tradurre cioè in battaglia politico parlamentare gli obiettivi di rinnovamento di una società stretta anche da sinistra

in una morsa corporativa.

C'è naturalmente sullo sfondo un problema che riguarda i ritardi della sinistra europea.

(...) Più in generale a sinistra, con la parziale eccezione dei Verdi, in risposta alla crisi rischia di delinarsi un ritorno statalista, un voler buttare il bambino del socialismo liberale con l'acqua sporca del mercatismo. Un ritorno giustificato dall'idea che l'eguaglianza delle opportunità non va più bene perché ci sono ancora troppe disegualanze: il problema è invece che in Italia, se ci rapportiamo all'Europa, non c'è nessuna (o quasi) eguaglianza delle opportunità e che la lotta alle disegualanze passa proprio per l'allargamento delle opportunità.

Il fatto è che in Italia, di fronte ai cambiamenti della globalizzazione la sinistra si è sostanzialmente chiusa nella cultura dei diritti ma in una accezione sostanzialmente rivendicativo corporativa ed è divenuta l'espressione, il punto di riferimento di minoranze. Da potenziale punto di riferimento di maggioranze sociali, la sinistra è passata a sentirsi rappresentante di qualsiasi minoranza i cui diritti sono certo inalienabili ma che vivono solo se entrano in relazione con le opinioni, i sentimenti, gli interessi di maggioranze magari silenziose che si coagulano su temi anche scomodi. (...).

ONLINE SU L'UNITÀ

Per chi volesse approfondire sul sito dell'Unità è pubblicato nella sua interezza l'intervento dei «non allineati» in vista del congresso del Partito Democratico. L'indirizzo: www.unita.it

Intervista a Vannino Chiti

«In sessanta hanno già aderito»

Congresso Ne avremmo preferito uno tematico prima di quello per l'elezione degli organismi dirigenti

JOLANDA BUFALINI

ROMA
jbufalini@unita.it

Per il 10 settembre a Firenze ci sono già una sessantina di adesioni. È soddisfatto Vannino Chiti e mentre annuncia gli interventi all'assemblea dei «non allineati» di Chiamparino e di Martini.

Avete presentato una mozione senza

candidato, prima o poi sceglierete?

«Avremmo preferito un congresso tematico prima di quello che per le elezioni degli organismi dirigenti. Alcuni di noi hanno già scelto, altri non sanno ancora. Noi speriamo che, almeno a settembre, le mozioni si parlino fra loro. Misureremo la loro capacità di cambiare in rapporto al dibattito. Vedremo i punti di convergenza e sceglieremo».

Settembre si annuncia caldo, non ci

sono segnali di ripresa economica...

«A Milano i lavoratori della Insse si arrampicano su una gru per non perdere il lavoro, i giovani ormai sognano di restare almeno precari. La povertà è aumentata. Il Pd non può chiudersi a stabilire chi è più vecchio e chi è più nuovo fra Franceschini, Bersani e Marino».

Proponete uno Stato federalista e un partito federalista...

«Non si può decidere quale partito se non è chiaro quale Stato vogliamo. Noi siamo per una democrazia parlamentare forte, un governo parlamentare forte e un federalismo vero, che sia alla base di un nuovo patto per l'unità degli italiani. Non la divisione che prospettano alcune parti della Lega Nord o il cinismo della destra che lascia correre tutto».

E il partito?

«Un partito europeo come in Germania o in Spagna, dove gli organi provinciali eleggono i regionali e i regionali i nazionali. Invece siamo al paradosso di congressi regionali schiacciati su quello nazionale, come in Toscana dove dopo una conferenza programmatica approvata all'unanimità abbiamo tre candidati».

Cosa caratterizza lo Statuto del Psoc rispetto al Pd?

«Uno: i segretari eletti a tutti i livelli a voto segreto dai delegati. Secondo: una parte del massimo organismo nazionale eletto dai regionali, in modo da avere una responsabilità diretta dei territori».

Un classico partito socialista?

«Un partito vero. Noi siamo per un partito europeo, un partito liberista corrisponderebbe a un'idea presidenzialista. Si potrebbe aggiungere che una parte dei delegati sia espressa da associazioni e/o da non iscritti. Ma non possiamo essere un animale che sia carne e pesce allo stesso tempo».

Non sono posizioni vicine alla mozione Bersani?

«Sul partito Bersani è più vicino ma fra il discorso di presentazione e il testo della mozione ci sono delle differenze che si prestano a equivoci».

Non c'è anche nella mozione Marino l'idea di valorizzare il peso dei territori?

«L'idea principale è stata quella di rompere uno schema standardizzato, ma se non si cambia lo Statuto...».